

IL DIBATTITO SULLA NUOVA STRUTTURA

Si progetti un ospedale nel quale i malati possano vedere le bellezze della natura

Possibilità di passeggiare, stare in compagnia. E, per chi non si può muovere, finestre sul verde.

● Egregio direttore, si sta avvicinando il momento di decidere per il nuovo ospedale. Desidererei esprimere la mia opinione, da cittadino piacentino, su come dovrebbe essere il nuovo ospedale del futuro. Uso il termine futuro perché un'opera così ha sicuramente un respiro di parecchi decenni e quindi la sua realizzazione deve avere uno sguardo molto in là. Non sono in grado di definire come devono essere i reparti, le tecnologie, le modalità di cura: sono gli esperti del settore che devono esprimersi in merito, posso solo pensare a come un paziente può e dovrebbe trovarsi in un nuovo ospedale. Penso che chi è malato abbia necessità di sentirsi inserito in un conte-

sto tranquillo, con tanto verde che aiuta a sentirsi in sintonia con l'ambiente, che possa "viverlo", "abitarlo" sentirlo anche suo. Un luogo dove, chi può muoversi, anche in carrozzina, possa camminare, respirare a pieni polmoni, possa incontrare i familiari e gli amici lungo viali adatti a chi ha bisogno di riposo e tranquillità, ma anche continuare una vita di interessi (cinema, luogo di eventi, letture, ecc...). Un ospedale aperto e utilizzato dalle persone che sono ospiti ma anche da cittadini che possano vivere un ambiente salutare e interessante, indipendentemente dall'essere malato o no. Un caro amico mi ricorda che, dal punto di vista demografico, la nostra città avrà sempre più persone an-

ziane e con le famiglie attuali costituite da pochi figli e parenti, gli anziani saranno molto soli e con necessità di cure non solo mediche. Il nuovo ospedale dovrà quindi essere della città, per la città e provincia, dentro la città, che vive nella città, con la città. E chi non può alzarsi: che possa guardare fuori vedendo la natura, un ambiente sereno che vive in sintonia con lo scorrere del tempo "naturale".

Io ho subito dei ricoveri, ho avuto parenti ricoverati e quello che mi è mancato non è la cura; ho avuto trattamenti eccellenti, ma mi sono sentita isolata, fra le mura (pur dignitose e sufficientemente a misura di persona). Chi è malato si deve adattare alle cure, ma una volta fatte queste, la giornata è lunga e se si può camminare, incontrare persone, andare a vedere qualcosa che non sia solo la Tv, aiuta a curarsi. Se non si può muovere possa invece avere ambienti che permettono di vedere fuori: il sole, la pioggia, la gente che si muove, gli alberi, i fiori che sbocciano, gli animali che popolano quel luogo. Alcuni ospedali hanno delle zone dove ci sono animali che aiutano soprattutto i bambini ad essere più sereni a pensare come accudirli, come farli amici. Certo l'ospedale deve essere una pausa di cura, la più breve possibile, ma questa pausa dovrebbe essere il più vicino possibile alla vita di tutti i giorni.

Elena Libe
Pontedellolio